

L'islamismo alla luce della Teosofia

ANNIE BESANT

Quale relazione ha la teosofia con le grandi religioni del mondo? La parola “teosofia” significa semplicemente “Sapienza Divina” e si usa per indicare “la Sapienza” in relazione a tutte le religioni del mondo, poiché tutte si sono volta a volta sviluppate dalla stessa Radice, dalla Sapienza Divina. Ogni religione è un'esposizione diversa della Verità, mentre la dottrina che assume il nome di Sapienza Divina (teosofia) non ha alcuna limitazione settaria, anzi spiega, giustifica e difende tutte le religioni che hanno aiutato e consolato l'umanità nel suo difficile cammino. Essa non è una religione, bensì l'essenza di tutte le religioni.

Si commette talvolta, in Occidente, l'errore di considerare la teosofia come una nemica del cristianesimo, forse perché la teosofia ha rinforzato le fedi orientali contro l'aggressione di altre religioni, ed ha additato le aggiunte e le omissioni che deturpano ora il cristianesimo: ma essa ha fatto imparzialmente lo stesso verso l'induismo popolare ed il buddhismo. La teosofia difende tanto le religioni del mondo occidentale quanto quelle del mondo orientale: oggi la religione è attaccata dovunque, ed il difenderla diviene dovere di ogni vero teosofo. In Oriente, dove l'induismo, l'islamismo e lo zoroastrismo regnano ed hanno numerosi aderenti, la teosofia li difende contro la sopraffazione di altre religioni, spiegandone ed illuminandone le verità fondamentali, mentre in Occidente essa serve il cristianesimo, colmando l'abisso che lo separa dal materialismo, e difen-

dendolo dagli attacchi del pensiero scientifico allorché questo è privo d'ideale spirituale.

In India circa 70 milioni d'individui considerano Maometto come il più grande messaggero di Dio, ma la loro posizione non è pienamente riconosciuta come dovrebbe essere; l'islamismo da molti non è considerato come una delle grandi espressioni della Sapienza Divina, e la grandezza del suo Profeta e la nobiltà dei suoi insegnamenti sono completamente misconosciuti. In Occidente si muovono tre accuse principali all'islamismo: di essere fanaticamente persecutore e contrario ad ogni progresso; di tenere la donna in una condizione degradante; di non incoraggiare la cultura, la scienza, lo sforzo intellettuale; ma tali accuse non sono giustificate dagli insegnamenti del Profeta, i quali han reso invece al mondo segnalati servigi. È ben vero che al giorno d'oggi l'islamismo non rappresenta dinnanzi al mondo né un'alta cultura né un grande sforzo intellettuale, ma ciò non è dovuto alla sua dottrina, bensì all'abbandono in cui essa è caduta. L'islamismo ha sofferto come han sofferto tutte le altre religioni, perché i suoi seguaci sono indegni del suo fondatore.

L'islamismo però differisce dalle altre religioni per un fatto importante. Mentre in esse l'elemento mitico s'intreccia, circondandola, alla vita dei loro Fondatori, la vita del Profeta Maometto, nato nel VII secolo dell'Era Cristiana e vissuto in paesi la cui storia è conosciuta, è considerata tutta come storica. E come tutta la vita del Profeta possa trionfalmente affrontare la luce, come siano ignoranti coloro che lo ac-

cusano, è mostrato appunto dalla storia. Ma la storia della sua vita, così semplice, così nobile, così eroica, una delle più grandi vite umane invero, è conosciuta da ben pochi!

Il Profeta Maometto nacque in tempi difficili, ed in circostanze sfavorevoli: in mezzo ad un popolo immerso nella più nera superstizione. Che cosa fosse l'esistenza di quelle masse è rivelato dalla testimonianza stessa di coloro che egli convertì, dalle parole di coloro che lo conobbero in vita e che lo considerarono come Profeta di Dio. Che cos'erano divenute infatti, in principio del sesto secolo, l'Arabia la bella, e la Siria, il cui suolo Gesù Cristo aveva calcato? Da ogni lato guerre religiose, che dividevano le famiglie e separavano i popoli; conflitti feroci, brutali; fazioni sanguinose, che si tramandavano di generazione in generazione; odii fra uomo ed uomo, fra *clan* e *clan*, fra tribù e tribù. In Arabia una feroce e crudele idolatria offriva ancora sacrifici umani agli idoli (il padre stesso del Profeta era stato offerto dai genitori come sacrificio umano, e salvato per intercessione d'una sacerdotessa); gli adoratori banchettavano sul corpo dei morti; la libidine aveva sostituito l'amore, la licenza sfrenata la vita familiare; guerre sanguinose irrompevano alle più futili provocazioni; il parente assassinava il parente ed il vicino il vicino; una vita insomma d'indicibile infamia! In tal crogiuolo infernale di passioni umane, assassinii, di lussuria, di ferocia, nacque Maometto. Rimasto orfano ancor bambino, visse quieto, silenzioso, amorevole, dolce, paziente, nella casa del nonno e, morto questi, fu accolto ed educato da un nobile zio. Viaggiando poi in Siria per commercio, d'incarico d'una sua parente molto più vecchia di lui, a nome Kadija, dette prove di tanta fedeltà, sobrietà e purezza che essa lo sposò. Egli non ancora Profeta, essa non ancora suo discepolo; egli giovine ed essa vecchia; ma vissero così felici, che il loro restò come esempio di matrimonio ideale.

I primi 15 anni di matrimonio furono per

Lui anni di vita meditativa, di quiete esteriore, ma di terribile lotta interna. La sua condotta era così nobile e schietta che veniva soprannominato Al-Amin – *degnò di fiducia* – il titolo più nobile che un uomo possa acquistare. Quando passava per le vie della Mecca i bambini correvano a lui, gli cingevano le ginocchia, si attaccavano alle sue mani, ed egli aveva sempre per i piccoli una parola tenera ed una carezza. Non si udì mai ch'egli mancasse alla sua parola, o che non fosse pronto a dar consiglio ed aiuto ai poveri ed agli afflitti. Ma chi può dire le tempeste interiori che turbinavano sotto quelle apparenze dolci e serene? Esse lo trascinarono infine nel deserto a combattere con la propria anima le lotte angosciose che solo gli ispirati da Dio conoscono. Per mesi e mesi egli restò solo nel deserto meditando e pregando, dubitoso di se stesso, meravigliato del Messaggio che la Voce interna gl'imponessa di proclamare. Disperato di poter egli, illetterato, incolto, parlare a nome del Signore; straziato dal dubbio che fossero l'orgoglio, la presunzione, la sete di dominio a muoverlo e non la voce di Dio. Egli quasi soccombe nel conflitto interiore, finché una notte, mentre è sopraffatto dalla sua angoscia, una gran luce splende ad un tratto intorno a lui dal Cielo, ed una forma radiosa gli si presenta e gli dice: "Alzati, tu sei il Profeta di Dio; va e parla nel nome del tuo Signore". "Che cosa debbo proclamare?". "Proclama", risponde l'Angelo, e gli insegna l'unità di Dio ed il mistero degli Angeli, e gl'indica l'opera che deve compiere: proclamare al popolo il messaggio del Signore. Egli corre a casa sua e là, davanti a Kadija, cade al suolo dicendo: "Che cosa debbo fare? Chi sono io? Chi son io per parlare come Profeta del Signore?". Ma essa dolcemente lo conforta: "Non temere, tu sei sincero e fedele, tutti ti conoscono: non ti chiamano forse 'il degno di fiducia'? Dio non inganna colui in cui gli uomini confidano, segui la voce; obbedisci alla chiamata". La voce della moglie, suo primo discepolo,

infonde coraggio al cuore dell'uomo che si sente mancare dinnanzi alla grandezza della sua missione, ed egli si leva, non più semplicemente Maometto, ma il Profeta, che farà dell'Arabia una nazione ordinata e potente, ed i cui seguaci porteranno la fiaccola della scienza in Europa, dove s'era spenta, e fonderanno grandi imperi e avranno per il loro fondatore una devozione a nessuna seconda.

Non v'è infatti al mondo fede più ardentemente seguita e sostenuta di quella di Maometto. Un musulmano non si vergogna mai d'inginocchiarsi per le sue preghiere, anche se si trova in mezzo a gente che possa schernirlo. La fede vince in lui perfino il terrore della morte; egli muore in guerra lietamente sorridendo per amor del suo Profeta e per la sua fede.

Oh! Una simile religione, benché decaduta, può ancora sollevarsi, ed ispirare al bene i suoi seguaci!

Si dice comunemente che niuno è profeta nella propria patria: Maometto fu invece onorato nel suo paese e dai suoi. E non è senza significato che sua moglie fosse il suo primo discepolo, e dopo di essa i suoi parenti più prossimi! È facile conquistare discepoli in una folla che ascolta parlare dalla tribuna e che non conosce da vicino la persona che parla, ma essere un Profeta per la moglie, per la figlia, pel genero, e per i più prossimi congiunti è vero trionfo!

Tre anni dopo egli aveva intorno a sé 30 discepoli e cominciava la predicazione in pubblico, con un sermone sull'unità di Dio, ed altri contro il sacrificio umano, contro la lussuria, contro l'ubriachezza. La sua vita intanto era sempre semplice; raccomandava da sé le sue scarpe lacere e rattoppava le sue vesti, ciabattino e sarto di se stesso, fino al termine della sua vita, anche quando migliaia di seguaci s'inclinavano a Lui come ad un Profeta. Ed a questa semplicità egli accoppiava la più grande nobiltà ed una insuperabile rettitudine.

Si racconta che un giorno, mentre parlava

con un ricco signore che desiderava conquistare alla sua causa, un cieco andò a Lui e gli gridò: "O Profeta di Dio, mostrami la via della Salvezza!" Al che il Profeta aggrottò le ciglia e si volse dall'altra parte. Al mattino seguente gli venne un messaggio, che resta scritto per sempre nell'*Al Quran* a testimoniare della sua onestà ed umiltà, "e dove egli lo registrò perché tutti potessero ricordarsene". "Il Profeta ha aggrottato le ciglia e s'è voltato dall'altra parte perché il cieco è andato a lui; e come sai tu se egli non ha da essere lavato dei suoi peccati, o se dev'essere ammonito, e l'ammonizione gli giovi? Tu accogli ossequiosamente l'uomo facoltoso, mentre forse non spetta a te di lavarlo; e rigetti colui che viene a te cercando ardentemente la salvezza, e che teme Dio. Giammai dovresti agire così".

Ben pochi avrebbero avuto il coraggio di pubblicare un simile rimprovero, indirizzato a se stessi: ma così grande e sincero era Maometto che ogni volta che incontrava poi il cieco lo salutava dicendo: "Benvenuto, perché a cagion tua il mio Signore mi ha rimproverato". L'amore che gli tributavano i suoi seguaci è uno dei più commoventi nella storia delle religioni. Perseguitati nel modo più orribile, non lo rinnegano mai: vengono posti sulla sabbia ardente, col viso rivolto al sole infuocato dell'Arabia, con mucchi di pietre roventi sul petto, e si rifiuta loro una goccia d'acqua ad inumidire le labbra inaridite; sono fatti a pezzi, trapassati con pali e muoiono mormorando: "Non c'è che un Dio e Maometto è il suo Profeta". Ad uno si strappa a lembi la carne, e mentre agonizza gli si domanda schernendolo: "Non vorresti piuttosto che Maometto fosse al tuo posto, e tu a casa tua?" Ed il morente esclama: "Dio mi è testimonia che io non vorrei essere a casa mia tra mia moglie ed i miei figli, se per questo Maometto dovesse essere punto anche da una sola spina".

Nulla è più toccante d'un incidente che

ebbe luogo dopo una battaglia, in cui le sue truppe erano riuscite vincitrici ed avevano un gran bottino da dividersi. Il Profeta faceva la divisione, ed a quelli che gli erano più vicini e che più e meglio lo avevano aiutato non dava nulla. Essi mormoravano segretamente, ed Egli chiamatili a sé disse loro: “Io so quello che avete detto. Quando io venni fra di voi, voi eravate nelle tenebre, ed il Signore vi dette la giusta direzione; voi soffrivate ed egli vi rese felici; eravate nemici gli uni agli altri, ed Egli riempì d’amore fraterno i vostri cuori e vi dette la vittoria. Non è così, ditemi?”. “Invero è come tu dici” risposero “al Signore ed al suo Profeta son dovute grazie e benevolenza”.

“Anzi – continuò il Profeta – voi avreste potuto rispondere, e rispondere il vero, ed io stesso avrei testimoniato che è vero: Tu venisti a noi reietto ed accusato come impostore, e noi credemmo in Te! Tu venisti fuggiasco e disperato e noi ti aiutammo; povero e poscritto e noi ti demmo asilo; sconcolato e noi ti confortammo”.

“Perché conturbare il vostro cuore per le cose di questa vita? Non siete voi soddisfatti che altri ricevano le greggi ed i cammelli, mentre voi tornate a casa con me in mezzo a voi?”.

Si dice che a queste parole del Profeta “lacrime scorressero sulla loro barba”, e rispossero: “Sì, Profeta di Dio, noi siamo soddisfatti della nostra parte”.

Tanto lo amavano! E perché? Perché egli aveva portato la Luce a quelli che erano nelle tenebre dell’ignoranza. I suoi seguaci stessi han lasciato testimonianza di ciò che erano prima di ricevere l’insegnamento del Profeta e di ciò che divennero poi: “Noi adoravamo gl’idoli; vivevamo nella licenza, mangiavamo i cadaveri e dicevamo cose abominevoli; noi disprezzavamo ogni sentimento di umanità, ogni dovere d’ospitalità e di vicinanza, noi non conoscevamo altra legge fuorché quella del più forte; quando Dio fece sorgere in mezzo a noi



Gentile Bellini (1429-1507). Ritratto del sultano Maometto II, 1490, Londra, National Gallery.

un uomo della cui nascita, della cui sincerità, della cui onestà e purità noi eravamo a conoscenza, ed egli ci chiamò all’unità di Dio, e c’insegnò a non profanarlo con la vicinanza di alcuna cosa; ci proibì di adorare gli idoli e c’insegnò di dire la verità, di essere fedeli a quelli che fidano in noi, d’essere misericordiosi, e di rispettare i diritti dei vicini; ci proibì di parlar male delle donne e di appropriarci delle sostanze degli orfani; ci ordinò di fuggire il vizio e di astenerci dal male; di offrir preghiere, di fare l’elemosina, di osservare il digiuno. Noi abbiamo creduto in Lui, noi abbiamo accettato i suoi insegnamenti”.

Notevole è il testo di un impegno preso da alcuni commercianti convertiti dal Profeta, e che vien detto l’impegno di Akaba, dal luogo dove fu preso: “Noi non assoceremo nulla a Dio, non ruberemo, non commetteremo adulterio, né fornicazione; non uccideremo i no-

stri bambini; ci asterremo dalla calunnia e dalla maldicenza; obbediremo il Profeta in ogni cosa giusta, e saremo fedeli a Lui nella gioia e nel dolore”.

Le parole stesse di questo impegno dicono eloquentemente in quale stato si trovasse quel popolo! Basta notare quali cose promettevano di non più fare! Infatti il sacrificio umano era comune, il libertinaggio diffuso nella vita ordinaria e gli insegnamenti morali dati da Maometto erano saggiamente adatti ai bisogni del tempo: Egli pose invero, nell'animo ignorante del suo popolo, i saldi fondamenti di una nobile etica. Ecco per esempio come insegnava la carità: “Essa non consiste soltanto nel fare l'elemosina ai poveri, ma ogni buona azione è carità. Sorridere ad un fratello è carità; rivolgere una esortazione ad un nostro simile perché compia buone azioni è come fare l'elemosina. Mettere sulla buona strada un pellegrino che l'ha smarrita è carità; assistere i ciechi è carità; togliere pietre, spine ed altri ostacoli dalle strade è carità; dare acqua all'assetato è carità”.

Come sono pratici e semplici i suoi insegnamenti! Come è splendida la sua definizione dei doveri da uomo a uomo! Ecco com'egli parla della rettitudine: “La rettitudine non consiste nel voltare la faccia in preghiera verso Oriente od Occidente, bensì nel credere in Dio, nell'Ultimo Giorno, negli Angeli, nelle Scritture e nei Profeti; nel dar denaro per amor di Dio ai propri congiunti, agli orfani, ai bisognosi, allo straniero ed a quelli che chiedono, e per la redenzione dei prigionieri; nel pregare e far l'elemosina; nel mantenere i patti convenuti, e nel comportarsi pazientemente nell'avversità, nelle difficoltà e nei tempi di violenza”.

Il Profeta Maometto non possedeva molto di ciò che il mondo chiama cultura; a più riprese anzi egli dice di essere “il Profeta illetterato”. Appunto per questo i suoi seguaci consideravano il *Corano* come un miracolo vivente, rivendicando per Lui il diritto al titolo

di Messaggero divino, poiché il *Corano* è scritto nella più perfetta lingua araba. Ma benché ignorante, Egli mette in prima linea fra le cose desiderabili il sapere, e dice: “Acquistate sapere, perché colui che lo acquista nelle vie del Signore compie un atto di pietà religiosa, chi parla del sapere loda Dio, chi lo cerca adora Dio, chi dispensa istruzione fa elemosina, e chi lo imparte a coloro cui conviene sia impartito, compie un atto di devozione a Dio. Il sapere rende chi lo possiede capace di discernere ciò che è vietato da ciò che non lo è, esso illumina la via che conduce al cielo, è il nostro amico nel deserto, il nostro associato nella solitudine, il nostro compagno se siamo privi di amici; esso ci guida alla felicità; ci sostiene nella miseria; è il nostro ornamento nella compagnia degli amici; ci serve da armatura contro i nostri nemici. Col sapere il servo di Dio s'innalza fino alla divinità, e ad una nobile posizione; si associa ai Sovrani in questo mondo e raggiunge la perfetta felicità nel mondo futuro”.

E così di seguito con giusto discernimento dei valori, questo Maestro, per il quale tanti morirono, dichiara: “L'inchiostro del dotto è più prezioso del sangue del martire”.

Questa sentenza dovrebbe essere scritta come divisa, a lettere d'oro, sui muri di ogni scuola fondata da musulmani, poiché i figli dell'Islam affrontano ancora lietamente il martirio, ma negli ultimi secoli – le cose mutano rapidamente ora – hanno ben poco onorato gli eruditi. Alì, il genero amato del Profeta, diede della scienza una nobile definizione: “L'essenza del sapere è l'illuminazione del cuore: verità è il suo principale obiettivo, ispirazione la sua guida, ragione il suo significato, Dio il suo ispiratore, le parole dell'uomo la sua espressione”.

Fu questo alto apprezzamento del valore della cultura che condusse alla filosofia dei saraceni, alla scienza dei mori. Quando i detrattori dell'islamismo lo accusano di non amare

il progresso e di tenere i suoi popoli arretrati in confronto a quelli di altre nazioni riguardo all'istruzione ed alla scienza, mostrano d'ignorare la storia, perché se la conoscessero, saprebbero attribuire a ben altre ragioni, al di fuori della religione, il ristagno che si verifica ai giorni nostri nella civiltà dei popoli musulmani. Fu Alì ad iniziare, sulle basi poste dal Profeta stesso, quel particolare insegnamento che, dopo cento anni di tranquillo sviluppo in Arabia, si diffuse sull'Europa come una splendida luce e, portato dai mori in Spagna, rese possibile la rinascenza del sapere nella cristianità. Fu l'islamismo che in Arabia ed in Egitto, nei Collegi di Baghdad e del Cairo, raccolse l'eredità dei neoplatonici, disprezzata e respinta dal cristianesimo come "pagana" dopo l'uccisione di Ipazia, e che salvò i suoi inapprezzati tesori per tramandarli all'Europa. Fu l'alto pregio in cui era tenuto il sapere, in obbedienza agli insegnamenti del Profeta, che condusse un ramo dei suoi seguaci a dedicarsi allo studio in Arabia, mentre l'altro volgeva verso Oriente e verso Occidente la spada conquistatrice, che creò il possente Impero dell'Islam.

Gli studiosi si occupavano indefessamente di filosofia e di scienza, mentre i guerrieri aprivano la via alla conquista, sicché la spada vittoriosa era sempre seguita dalla fiaccola del sapere.

Filosofia e scienza avanzavano sulle orme segnate dal conquistatore, ed illuminarono prima l'Africa settentrionale, e poi la Spagna.

Durante l'Impero dei mori, fiorirono in Spagna le Università, cui affluivano studenti da ogni parte d'Europa, poiché nei paesi cristiani la scienza era sconosciuta; l'astronomia e la matematica erano scomparse, e la chimica non era ancor risorta dal suo sepolcro in Egitto. Lo stesso papa Silvestro II in gioventù fu studente nell'Università di Cordova, dove imparò gli elementi della geometria e della matematica; ed a questo suo contatto con la

cultura araba si deve l'orrore ch'egli sentiva per l'ignoranza del suo clero.

I mori presero le matematiche agli indù e ai greci, scoprirono le equazioni di secondo grado, il seno e il coseno in trigonometria, costruirono il primo telescopio, studiarono le stelle, misurarono le dimensioni della terra, crearono una nuova architettura, trovarono una musica nuova, insegnarono agricoltura scientifica e portarono le manifatture al più alto grado di eccellenza.

Né solamente in Europa diffusero la loro civiltà, ma anche l'India conobbe la splendida architettura dei Mogol, di cui fu giustamente detto: essi costruivano come giganti e raffinarono come gioiellieri.

Parecchi dei meravigliosi monumenti architettonici dell'India sono opera dei musulmani, che versarono nel suo grembo tesori d'arte e di cultura.

È interessante constatare che gran parte dell'invincibile sospetto col quale il cristianesimo ufficiale ha sempre considerato la scienza, è dovuto al fatto che essa ritornò in Europa sotto la bandiera del Profeta Arabo, e venne perciò ritenuta come un'eresia. La scienza, per i cattolici ortodossi, era anticristiana, ed essi la guardavano con odio e con orrore. Chiunque abbia letto gli epiteti lanciati dai cristiani contro il Profeta dell'Islam, comprenderà che tutto ciò che in suo nome veniva portato alla cristianità cadeva immancabilmente sotto la scomunica della Chiesa. Durante quei primi secoli di vita dell'islamismo le verità scientifiche non si potevano proclamare che a rischio della vita, della tortura e della libertà. La crudele espulsione dei mori dalla Spagna terminò la lunga lotta, e fu una delle cause della decadenza spagnola. Nel periodo glorioso di quella civiltà sorsero dall'islamismo alcuni tra i più acuti metafisici e tra i più profondi filosofi che il mondo abbia conosciuto.

Essi fecero rivivere e diffusero in Europa la

filosofia che fu la vita della Grecia, e nei loro scritti si trova la stessa splendida metafisica che è la gloria dei *Vedanta*. In ciò sta una delle ragioni dell'unione tra indù e musulmani nell'India moderna: islam ed induismo possono incontrarsi in amichevole fratellanza sul nobile terreno della filosofia e della metafisica, comuni ad entrambi, poiché Dottori musulmani e Acharya indù stanno fianco a fianco. E qui, posso io dire una parola di cortese rimprovero ai miei fratelli islamiti?

“Questa metafisica è vostra, ma è preziosa per il mondo: perché non la traducete a beneficio dell'India e dell'Occidente?”.

Quando io dovetti studiarla, la trovai solo in arabo o nel latino dei monaci del Medio Evo, ma finalmente scoprii alcune frammentarie traduzioni in francese – poiché a quanto pare, i francesi sapevano apprezzare questi tesori dell'Islam meglio dei loro legittimi proprietari – e mi trovai su un terreno famigliare, tanto la loro filosofia si avvicinava a quella degli indù. Con la traduzione di queste opere, dunque, si creerebbe fra musulmani ed indù un punto di unione, ed essi si troverebbero all'unisono nella filosofia e nella metafisica, pur praticando riti diversi. In secondo luogo, tali traduzioni giustificherebbero l'islamismo agli occhi del mondo, come le traduzioni degli Acharya hanno giustificato l'induismo.

L'Europa riconoscerebbe infine ed onorebbe la dottrina musulmana dell'Oriente, e non sentiremmo più rimproverare all'islamismo di favorire l'ignoranza.

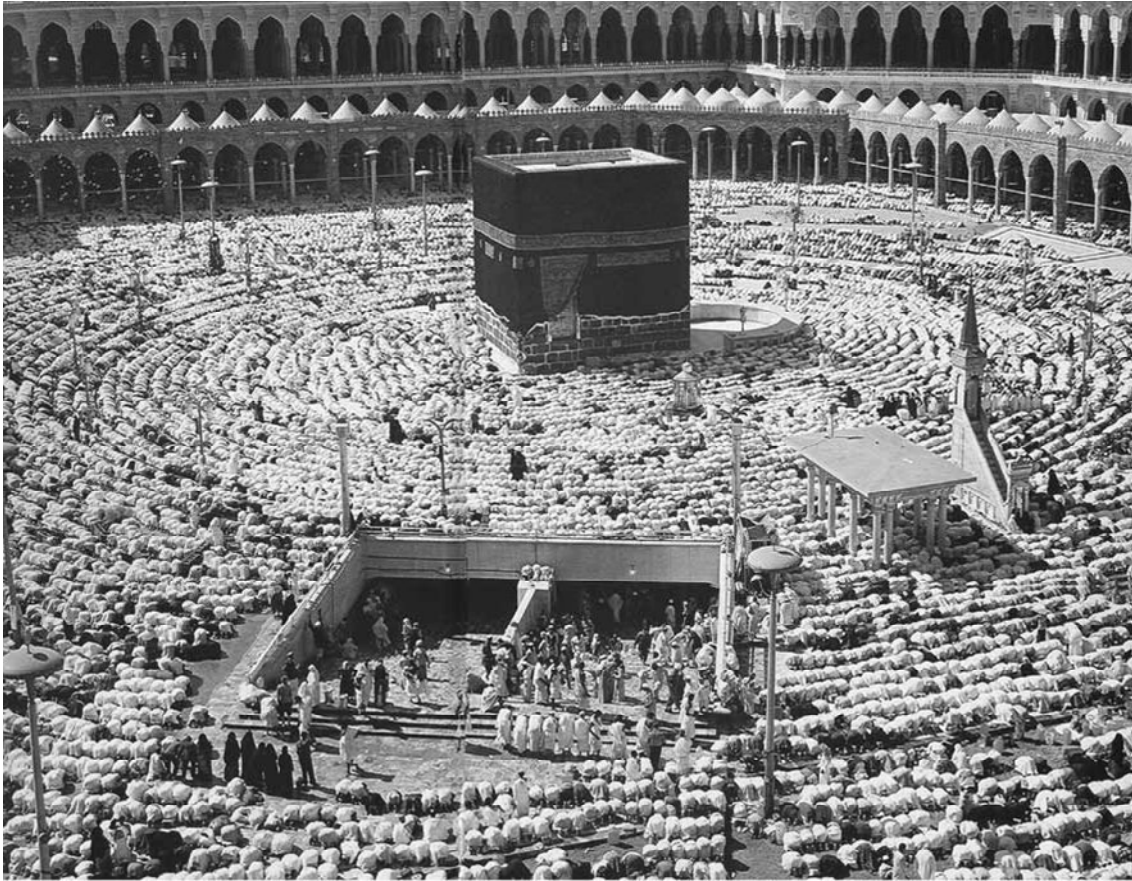
Consideriamo ora l'attitudine dell'islamismo verso la donna.

In Occidente si usa generalmente schernire l'islamismo dicendo ch'egli insegna che la donna non ha anima. Questo è assolutamente falso. Udite che cosa dice il *Corano*: “Chi fa il male avrà quello che si merita, e non troverà alcun protettore o aiutatore all'infuori di Dio; ma chi fa buone opere, sia egli maschio o fem-

mina, ed è un vero credente, sarà ammesso al Paradiso e non trattato con ingiustizia... I veri credenti d'ambo i sessi, e gli uomini e le donne devoti, e gli uomini e le donne sinceri, e gli uomini e le donne pazienti, e gli uomini e le donne umili, e coloro d'ambo i sessi che fanno l'elemosina, che digiunano, che sono casti, e coloro d'ambo i sessi che ricordano frequentemente Dio, per essi Dio ha preparato il perdono ed una grande ricompensa... Non permetterò che il vostro lavoro vada perduto, sia di maschi o di femmine, poiché gli uni vengono dagli altri”.

Come si vede uomini e donne vengono considerati dal Profeta perfettamente alla medesima stregua in materia religiosa.

Ma, si dice, l'islamismo permette la poligamia. Ed è vero; ma si debbono considerare due fatti che giustificano questa disposizione. Il primo è che il popolo per la cui elevazione fu dato l'islamismo viveva in massima parte in promiscuità. Non si aveva a quel tempo in Arabia alcuna idea di morale, e mentre comandare ad un tal popolo di osservare la monogamia sarebbe stato inutile, era possibile introdurre una riforma graduale. Il Profeta quindi, saggio ed oculato qual era, stabilì da prima, come limitazione alla promiscuità, che ogni uomo potesse avere quattro mogli soltanto; poi, per eliminare a poco a poco la poligamia, stabilì che un marito potesse prendere una seconda moglie soltanto se sentiva di poterla trattare sotto tutti i punti di vista come la prima. I suoi insegnamenti vanno ora raggiungendo i risultati voluti, poiché i musulmani colti, in India almeno (degli altri paesi non posso parlare), abbandonano a poco a poco la poligamia. Il secondo fatto è che anche ora nei paesi cosiddetti civili le relazioni fra uomini e donne non sono molto più morali di quelle dei musulmani. La vera e giusta relazione sessuale tra un uomo ed una donna è bensì predicata come ideale in Occidente, ma non è generalmente



Una suggestiva immagine della Kaaba a La Mecca.

praticata da nessuno. L'islamismo permette la poligamia; il cristianesimo la proibisce, ma chiude un occhio, purché non esista legame legale con più di una persona. In Occidente si ostenta la monogamia, ma si pratica realmente una poligamia senza responsabilità. L'"amante" abbandonata quando l'uomo è stanco di lei, discende a poco a poco fino a divenire una "donna della strada", poiché il primo amante non sente generalmente responsabilità per l'avvenire di lei, ed essa si trova in condizioni cento volte peggiori della moglie e della madre, sempre protette, nella casa poligama. Alla vista delle migliaia di donne sventurate che affollano di notte le strade delle città occidentali, non si può fare a meno di pensare che gli occidentali non hanno diritto a rimproverare

ai maomettani la loro poligamia. Meglio assai per una donna vivere nello stato di poligamia maomettana felice e rispettata: unita ad un solo uomo, con il figlio legittimo fra le braccia, e circondata dal rispetto generale, che non cadere nella sorte infelice di molte donne occidentali, sedotte, abbandonate, messe sul lastrico, spesso con un figlio illegittimo, che non è protetto dalla legge, prive di ricovero e di protezione, destinate a diventar vittime di tutti i passanti, isterilite nella loro ulteriore maternità e disprezzate da tutti.

È certo un bene, per la società, che la monogamia sia tenuta come un ideale, poiché il riconoscimento della sua giustizia e la vergogna che accompagna la prostituzione sono forze purificatrici, ma non può dirsi che la

monogamia sia praticata quando esistono, accanto alla moglie legittima, relazioni sessuali nascoste e non legalizzate. La poligamia riconosciuta dell'Oriente abbassa certo la coscienza sociale più della poligamia non riconosciuta dell'Occidente poiché "l'ipocrisia è pur sempre un omaggio che il vizio rende alla virtù", ma la felicità e la dignità della donna soffrono assai meno sotto il primo sistema che sotto il secondo. A parte questo, le donne musulmane sono state trattate dalla legge molto meglio delle donne occidentali. Fino a questi ultimi tempi, per esempio, la legge inglese dava diritto al marito di confiscare i beni della moglie e di sequestrarne i guadagni, e non dava alla madre legittima alcun diritto sui propri figli.

Dalle leggi dell'Islam, invece, la proprietà della donna era severamente salvaguardata, ed è inoltre notevole la parte importante che le donne hanno avuto nei paesi musulmani, come legislatrici e come donne di Stato. "Ma – si dice generalmente – l'islamismo è una fede persecutrice, una religione della spada". Ahimè! Che molte altre fedi debbono confessare persecuzioni e spargimenti di sangue! I seguaci dell'islamismo hanno distorto gli insegnamenti del Profeta, come hanno fatto quelli di altre fedi, ma nel *Corano* non si trovano insegnamenti che incitino alla persecuzione così crudeli come se ne trovano nel *Vecchio Testamento*, pur dichiarato dalle Chiese Cristiane "Parola di Dio" e benché non obbediti. È ben vero che il Profeta Maometto proclama costantemente che c'è una sola religione: l'islamismo sulle sue labbra significa soltanto rinuncia della propria alla volontà divina, ed egli dice che tutti i santi uomini dell'antichità, vissuti anche molto prima del suo tempo, sono seguaci dell'Islam. La rinuncia della propria alla Volontà Divina è riconosciuta come un dovere da ogni religione, e la parola "islamismo", secondo il Profeta, includeva questo significato. In tal senso ogni vera fede è islamismo, e

chiunque rinunci la propria volontà a Dio è un vero seguace dell'Islam. Sentiamo ancora che cosa dice il *Corano*: "Non v'è distinzione fra i Profeti ... tutti i Profeti credevano in Dio, nei suoi Angeli, nelle sue Scritture e nei suoi Apostoli. Noi non facciamo distinzione alcuna fra i suoi Apostoli... Cioè, noi crediamo in Dio, ed in ciò che ci ha mandato, ed in ciò che fu mandato ad Abramo, ad Ismaele, ad Isacco, a Giacobbe e ad altre tribù, e in ciò che fu dato a Mosè, a Gesù ed ai Profeti dal loro Signore; noi non facciamo distinzione fra di essi ...A coloro che credono in Dio e nei suoi Apostoli e che non fanno distinzione fra di essi, noi daremo la loro ricompensa, e Dio si mostrerà benigno e misericordioso".

È vero che egli comandò: "Uccidete gli infedeli" ma per infedeli egli intendeva coloro che non seguono la giustizia. Si trovano nel *Corano* due comandamenti di questo genere: uno dice: "Uccidi gli infedeli" e l'altro: "Uccidi l'infedele quando ti assale, e non ti permette di praticare la tua religione". I giuristi maomettani hanno stabilito autorevolmente che quando si trovano due comandamenti, uno assoluto e l'altro condizionato, l'ultimo deve essere preso come una spiegazione ed una limitazione del primo. Il Profeta stabilisce inoltre riguardo agli infedeli: "Se essi desistono dal farti opposizione perdona loro quello che è passato".

Ed aggiunge: "Invita gli uomini a seguire la via del tuo Signore per mezzo della sapienza e della dolce esortazione; discuti con essi nel modo più condiscendente, poiché il tuo Signore ben conosce colui che devia dal suo sentiero, ed Egli ben conosce coloro che sono nella buona direzione.

Non vi sia violenza in religione, se essi abbracciano l'islamismo sono nella buona direzione, ma se voltano il dorso, invero, a te non appartiene che di predicare".

Né deve dimenticarsi che alcune delle esortazioni ora interpretate come universali, erano

realmente rivolte dal Profeta, come condottiero, a truppe che stavano per andare alla battaglia, spesso contro forze sproporzionatamente preponderanti, ed allo scopo di rianimare il loro coraggio per l'imminente conflitto.

Il modo in cui egli si comportava può considerarsi come un sicuro commento dei suoi precetti, e si sa che Egli fece cessare l'uso generale di uccidere i prigionieri di guerra, e che insegnò ai suoi soldati a trattare i nemici catturati con la maggiore amorevolezza.

Si legge inoltre nel *Corano* che neppure la controversia doveva essere aspra ed amara: "Non oltraggiare gli idoli che essi invocano oltre a Dio, perché essi malignamente non oltraggino Dio, senza conoscerlo. A ciascuno di voi abbiamo dato una legge ed un sentiero aperto; e se a Dio fosse piaciuto, egli avrebbe sicuramente potuto fare di tutti gli uomini un solo popolo. Ma egli ha creduto conveniente di darvi leggi differenti per provarvi in quello che rispettivamente vi è dato. Quindi emulatevi nell'eccellere in buone opere, a Dio tornerete tutti ed egli allora vi illuminerà intorno alle vostre divergenze".

Nel parlarvi dell'islamismo non ho voluto soltanto intrattenermi piacevolmente per un'ora, ripetendovi cose che forse tutti sapete: bensì esortarvi, musulmani ed indù, ad unirvi, poiché l'India non potrà mai diventare una Nazione finché gli indù, gli zoroastriani, i cristiani, ed i musulmani non si comprenderanno a vicenda.

Non metteremo noi da parte gli odi teologici per sentirci fratelli? Non cesserà il musulmano di mormorare: "Giaurro" e l'indù di bisbigliare: "Mlechchha" ed il cristiano di dire: "Pagano"?

Non impareremo noi a rispettare gli uni la fede degli altri? Non è necessario convertirsi da una religione ad un'altra; ciascuna è un raggio del sole di verità e tutti dobbiamo ritornare colà d'onde venimmo; possiamo quindi

ben vivere in pace gli uni a fianco degli altri, nel paese ove dobbiamo dimorare fisicamente. Nessuno deve rinunciare a ciò che gli è caro, che gli è stato tramandato dalle generazioni dei suoi antenati, che è il centro intorno a cui si raccoglie la santità della vita.

Ognuno deve non solo amare la propria fede, ma viverla, e convincersi che la fede del suo prossimo è altrettanto preziosa per esso quanto la sua è preziosa a lui medesimo. Impariamo dai nostri simili invece di contendere con essi; amiamoli in luogo di odiarli; rispettiamoli invece di disprezzarli. Sta scritto: "Tutto deve ritornare a Dio". Sta scritto: "Tutto deve perire, eccetto il *Suo volto*".

Chiamatelo Allah, Jehovah, Ahura-Mazda, Ishvara. Molti sono i nomi, ma Egli è Uno. Noi vediamo il Sole da punti diversi, ma egli rimane la stessa immutabile Luce nel cielo, che rifugge su tutti ugualmente. Siamo tutti figli di un Padre: perché azzuffarci durante il viaggio verso la comune dimora?

Tratto dal *Bollettino della Società Teosofica Italiana*, dicembre 1911.

*Se piove durante la notte nessuno vede,
poiché ogni anima e ogni respiro dormono.
Ma la freschezza al mattino
di ogni splendido roseto
è la prova della pioggia caduta di nascosto.*

Jalal al Din Rumi, *Mathnawi*, VI, 2730.